

## CHRISTIAN D'AGATA

### «VIOLINI, OPERAI, BALENE». PER UNA TASSONOMIA DELLE VARIANTI DE *IL NOME DALLA ROSA*

#### 1. IL “REMAKE” ATIPICO DE *IL NOME DELLA ROSA*: L'EDIZIONE RIVEDUTA E CORRETTA

In *La ripetitività e la serializzazione nel cinema e nella televisione* (cfr. Eco 2018), pubblicato in seguito con il titolo *Tipologia della ripetizione*, Umberto Eco presenta una fenomenologia della ripetizione nei *mass media* proponendone una possibile classificazione in cinque categorie: la ripresa (o *sequel*), il ricalco (o *remake*), la serie, la saga e il dialogo intertestuale (cfr. Eco 2018: 156-163). Tale tipologia rappresenta un interessante precedente negli studi classificatori dei fenomeni culturali, rivelandosi utile anche come chiave interpretativa del primo romanzo dello stesso autore: *Il nome della rosa*. Ambientato in un oscuro Medioevo nel quale il secondo libro della *Poetica* di Aristotele è all'origine di una serie di delitti, rientra certamente nella categoria definita 'dialogo intertestuale', con le sue allusioni, *pastiche*, parodie (cfr. Genette 1997), ma a uno sguardo più approfondito, in relazione all'edizione riveduta e corretta, rivela la potenziale appartenenza anche a un'altra categoria: il *remake*. Pubblicato nel 1980 per Bompiani (cfr. Eco 1980) e divenuto un caso editoriale tanto da essere definito «bestseller di qualità» (cfr. Ferretti 2019), ha avuto numerosissime traduzioni e ristampe, tra cui la già citata edizione riveduta e corretta (cfr. Eco 2012) che nel 2012 ha visto l'autore intervenire in particolar modo sul piano lessicale.

Dal punto di vista quantitativo la pratica correttorica si è caratterizzata soprattutto per la notevole presenza di cancellazioni che hanno coinvolto un totale di 3594 parole (circa 2.5% del *corpus*). Si è registrata inoltre una spinta alla semplificazione del lessico che non ha investito l'intero romanzo, ma alcune sezioni specifiche come i passi che riguardano la storia dell'eresia e i riferimenti eruditi di fra Dolcino (cfr. D'Agata 2021).

Da queste prime notazioni risulta evidente come non si possa parlare di una vera e propria riscrittura, ma di una sorta di rimaneggiamento, un *remake* debole e atipico che potrebbe essere inserito in una sesta tipologia di ripetizione, la rilettura. Un autore che rileggendo se stesso – insoddisfatto – entra inevitabilmente in quella *coazione a ripetere* chiamata 'autocorrezione'. Qualcosa a metà strada tra il *remake* e la semplice correzione di bozze.

D'altronde riprendendo la celebre lezione di Contini in *Come lavorava l'Ariosto* l'opera letteraria non è qualcosa di statico, ma di dinamico, «una perenne “approssimazione” al valore» (Contini 1982: 233). Ciò che rende però la riedizione echiana un *unicum* nella storia letteraria recente è la reazione fortemente polemica da parte dei media che hanno accusato Eco di aver semplificato il suo capolavoro per venire incontro ai nativi digitali considerati come dei *minus habens* (cfr. Eco/Bono 2011). La critica letteraria accademica se n'è invece sostanzialmente disinteressata con l'eccezione delle intuizioni di Pischedda (cfr. Pischedda 2016: 90) e di Santini (cfr. Santini 2013: 170-197). In ambito digitale il portale «Le Varianti della rosa»<sup>1</sup> (cfr. D'Agata 2022) ha cercato di rispondere al quesito posto dai media sulla semplificazione del lessico, discutendo e analizzando le varianti de *Il nome della rosa* da un punto di vista insieme letterario e informatico, dove il primo è intrinseco all'opera letteraria e si serve dell'analisi qualitativa, mentre il secondo ne modella l'interpretazione attraverso l'analisi quantitativa. All'interno di questa cornice nasce quindi l'esigenza di progettare una tassonomia delle varianti, essenziale per lo sviluppo di analisi computazionali in linea con lo spirito classificatorio di Umberto Eco.

## 2. PROPOSTE DI TASSONOMIA DELLE VARIANTI IN AMBITO DIGITALE

La dialettica tra ripetizione e variazione trova una metafora esemplare nell'immagine del copista che di fronte al faticoso lavoro di trascrizione dei codici introduce involontariamente varianti per distrazione o inesperienza. La filologia si è a lungo interrogata sulle modalità con cui descrivere questi errori e ha sviluppato una prima classificazione che distingue gli errori in poligenetici e monogenetici, congiuntivi e separativi (cfr. Maas 1952). La filologia digitale, soprattutto in ambito italiano, ha invece proposto alcuni software di annotazione e visualizzazione che presentano, seppur in modo abbozzato, delle altre tipologie variantistiche. PhiloEditor, sviluppato

<sup>1</sup> Il portale si trova all'indirizzo [www.variantidellarosa.it](http://www.variantidellarosa.it)

all'interno del /DH.Arc di Bologna, a cura di Paola Italia, Francesca Tomasi e Fabio Vitali, è una piattaforma di lettura e annotazione di varianti, progettata per descrivere le varianti linguistiche tra la Ventisettana e la Quarantana de *I promessi sposi*, e prevede la possibilità di classificare le varianti per metodologia correttoria o per categoria:

Innanzitutto, sono state individuate le metodologie e le categorie correttorie più funzionali a caratterizzare la transizione linguistico-stilistica dalla Ventisettana alla Quarantana. Nelle prime sono compresi l'inserimento o l'espunzione di parole o di intere frasi, il mutamento dell'ordine delle parole, la ripetizione di un termine, le correzioni sistemiche e quelle fraseologiche; nelle seconde i procedimenti di abbassamento stilistico (soppressione di aulicismi) e di toscanizzazione del tessuto lessicale (allotropi, elisioni, troncamenti, monottongamenti), nonché le varianti formali (grafiche e interpuntive) (Italia/Bonsi 2016: 82).

I testi effettivamente annotati nella sezione «Laboratorio» di PhiloEditor<sup>2</sup> sono al momento le due edizioni dei *Promessi sposi* (il prototipo del primo capitolo è annotato da Claudia Bonsi mentre le locuzioni idiomatiche del testo integrale sono a cura di Ersilia Russo) e di *Pinocchio* (a cura di Teresa Gargano) e propongono le seguenti categorie: abbassamento linguistico, innalzamento espressivo, espunzione di lombardismi, fiorentinismi d'uso, riduzione dei doppioni (o di ridondanza semantica), varianti grafiche, varianti interpuntive, locuzioni idiomatiche, varianti adiafore, precisazioni didattiche e ripetizioni. Al di là delle categorie strettamente riconducibili alla natura linguistica dei *Promessi sposi* o di *Pinocchio*, le altre (come abbassamento linguistico e innalzamento espressivo, la distinzione tra varianti grafiche e adiafore) sembrano cogliere alcuni aspetti essenziali di una possibile classificazione sistematica delle varianti d'autore.

Un'altra tassonomia in ambito italiano è rinvenibile nel *file* di configurazione di EVT, *Edition Visualization Technology* (cfr. Rosselli Del Turco 2019), software per la visualizzazione di edizioni in XML-TEI sviluppato dall'*équipe* di Roberto Rosselli Del Turco. EVT prevede infatti la possibilità di associare un determinato colore a una determinata tipologia di varianti (i valori preimpostati sono *lessicographic*; *orthographic*; *punctuation*; *spelling*; *grammatical*; *lexical*; *repetition*; *transposition*; *other*) o alla "causa" della variante. Tale tipologia riprende in realtà gli attributi proposti dalle *Guidelines* della *Text Encoding Initiative*:<sup>3</sup>

@type classifies the reading according to some useful typology. Sample values include: 1] substantive

---

2 La piattaforma di annotazione si trova all'indirizzo <http://projects.dharc.unibo.it/philoeditor/>.

3 La TEI, acronimo di *Text Encoding Initiative*, propone delle linee guida per la codifica dei testi in ambito digitale e rappresenta *de facto* lo standard per le edizioni scientifiche digitali.

(substantive); 2] orthographic (orthographic)

@cause classifies the cause for the variant reading, according to any appropriate typology of possible origins. Sample values include: 1] homeoteleuton; 2] homeoarchy; 3] paleographicConfusion; 4] haplography; 5] dittography; 6] falseEmendation (Tei Consortium 2021: 438).

Le proposte di TEI ed EVT sono di notevole interesse, soprattutto per l'amplessima ricezione in ambito nazionale e internazionale, ma presentano anche dei limiti non indifferenti: da un lato non definiscono una vera e propria tassonomia e dall'altro sono state pensate specificamente per la filologia della copia e non per la filologia d'autore che quindi necessita di una tassonomia *ad hoc*.

### 3. LA TASSONOMIA DELLE VARIANTI DELLA ROSA

La tassonomia<sup>4</sup> delle «Varianti della rosa» si fonda sull'annotazione filologica e linguistica realizzata con Euporia<sup>5</sup> e nasce come primo tentativo di costruire un sistema organico per l'annotazione delle varianti de *Il nome della rosa*. È composta da tre diverse tipologie classificatorie (filologica, linguistica e interpretativa), ciascuna suddivisa in ordinamenti, classi e sottoclassi (cfr. fig. 1). Non si dà gerarchia tra le diverse classificazioni che sono equivalenti e rappresentano punti di vista differenti. La gerarchia all'interno di ogni classificazione può essere invece espressa nel seguente modo: Tassonomia > Classificazione > Ordinamento > Classe > Sottoclasse.

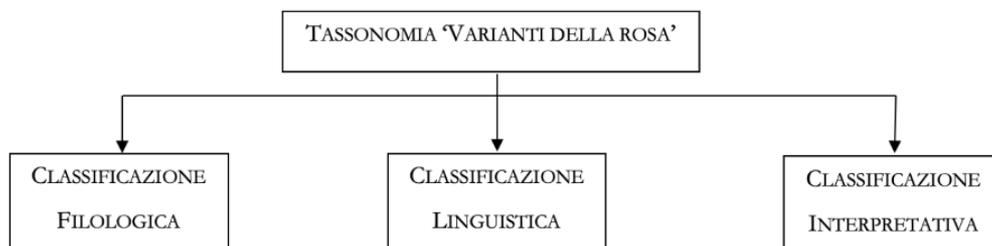


fig. 1. Tassonomia dell'annotazione delle varianti de *Il nome della rosa*.

Ogni variante può quindi essere classificata secondo la metodologia correttoria (c. filologica), secondo una prospettiva linguistica insieme quantitativa e qualitativa (c. linguistica), secondo un'analisi della natura e del contesto delle correzioni (c. interpretativa).

4 «Una t[assonomia] è una qualunque classificazione sistematica di un campo di esperienza. [...] In linguistica si possono costruire tassonomie su vari livelli» (Beccaria 2004: 748).

5 Euporia è un software di annotazione sviluppato dal CoPhiLab, CNR-ILC e da Federico Boschetti. Il software è disponibile: <https://github.com/CoPhi/euporia>. Per approfondimenti cfr. Bambaci *et al.* 2019: 26-37; Mugelli *et al.* 2020: 35-60. Cfr. D'Agata 2020 sull'annotazione filologica e linguistica del *Nome della rosa*.

Entrando più nel dettaglio, per la classificazione filologica (cfr. fig. 2) ci si è basati su concetti della filologia d'autore e sull'*output* del software di collazione automatica Juxta.<sup>6</sup> Tale classificazione esprime una fenomenologia dell'intervento correttorio dove la variante può essere descritta come cancellazione, inserimento, sostituzione o trasposizione, nel caso in cui si tratti rispettivamente di una lezione espunta, aggiunta, sostituita o trasposta da una redazione all'altra. Un ulteriore possibile ordinamento potrebbe prevedere la classificazione in base al segno di cassatura, alla posizione della variante nella pagina (interlineare, soprascritta, a margine), all'eventuale presenza di correzioni multiple o alla compresenza di mani diverse. La proposta di tassonomia è stata però esplicitamente progettata sull'annotazione del *Nome della rosa* dove al momento il *corpus* presenta soltanto edizioni a stampa, motivo per cui ci si è limitati alla sola rappresentazione di inserimenti, cancellazioni o sostituzioni.

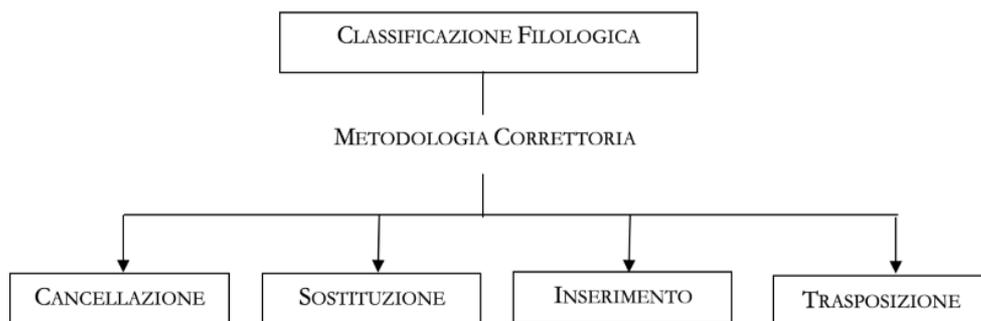


fig. 2. La classificazione filologica.

La classificazione linguistica (cfr. fig. 3) propone un punto di vista specificamente lessicale con l'utilizzo delle marche d'uso di De Mauro (cfr. De Mauro 2000). La marca d'uso identifica la frequenza d'uso di una parola – ovvero quanto spesso una parola è utilizzata dai parlanti in una certa comunità linguistica – e De Mauro ne individua undici: FO (lessico fondamentale), AU (di alto uso), AD (di alta disponibilità), CO (comune), BU (di basso uso), TS (tecnico-specialistico), LE (di uso solo letterario), OB (obsoleto), RE (regionale), DI (dialettale), ES (esotismo). Esse, per i nostri scopi, si possono raggruppare in marche d'uso ad alta frequenza (FO, AU, AD e CO), a bassa frequenza (BU, TS, LE, OB) e a frequenza limitata (RE, DI, ES). Secondo il primo ordinamento le varianti possono essere quindi classificate in base ai fenomeni di:

a) *abbassamento stilistico*, quando una parola (o frase) a bassa frequenza viene sostituita con una ad alta frequenza (ad es. un lemma di basso uso sostituito da un termine

6 Performant Software Solutions LLC, *Juxta*, 2013 [Software].

fondamentale), oppure vengono cancellati lemmi rari<sup>7</sup> o arcaici (latino, greco);

b) *innalzamento stilistico*, quando una parola (o frase) ad alta frequenza viene sostituita con una a bassa frequenza (ad es. un lemma di alto uso sostituito da un termine solo letterario), oppure vengono aggiunti lemmi rari o arcaici (latino, greco);

c) *equivalenza d'uso*, nel caso non vi sia né abbassamento, né innalzamento stilistico.

L'ordinamento quantitativo si basa invece su un'analisi meramente quantitativa dei termini cancellati, inseriti o sostituiti:

d) *alleggerimento lessicale*, nel caso di cancellazioni oppure di sostituzioni in cui una frase viene sostituita da un'altra formata da meno parole (ad es. «delle vicende accadute» sostituisce «degli accadimenti che ebbero luogo» con un alleggerimento marginale dovuto alla differenza di due parole);

e) *appesantimento lessicale*, nel caso di inserimenti oppure di sostituzioni in cui una frase viene sostituita da un'altra che presenta più parole (ad es. «dicono le Scritture» sostituisce «dice Agostino» con un appesantimento marginale dovuto all'aggiunta di una parola);

f) *equivalenza lessicale*, qualora vi sia un numero uguale di lemmi sostituiti.

Le sottoclassi di questo ordinamento si suddividono in: marginale (da 1-4 parole aggiunte/rimosse), minimo (5-9 parole), medio (10-14 parole) e rilevante (15 o più parole).

L'ordinamento qualitativo si basa invece sui concetti di lessico sinsemantico (le parole grammaticali – come le preposizioni, articoli, congiunzioni – che non hanno un significato proprio) e autosemantico (le parole “piene” – come sostantivi, verbi, aggettivi, avverbi – che hanno un proprio significato). Una terza classe è quella del lessico misto, per quelle varianti che presentano sia parole appartenenti al lessico sinsemantico che autosemantico. Questa classe può quindi essere divisa in due sottoclassi: misto con lemmi a maggioranza sinsemantica e misto con lemmi a maggioranza autosemantica.

L'annotazione è stata sviluppata per studiare l'eventuale semplificazione del lessico del *Nome della rosa* e quindi non presenta ulteriori ordinamenti, ma una tassonomia ampliata potrebbe prevedere classificazioni grammaticali o retoriche.

---

7 Parole marcate come BU, TS, LE, OB.

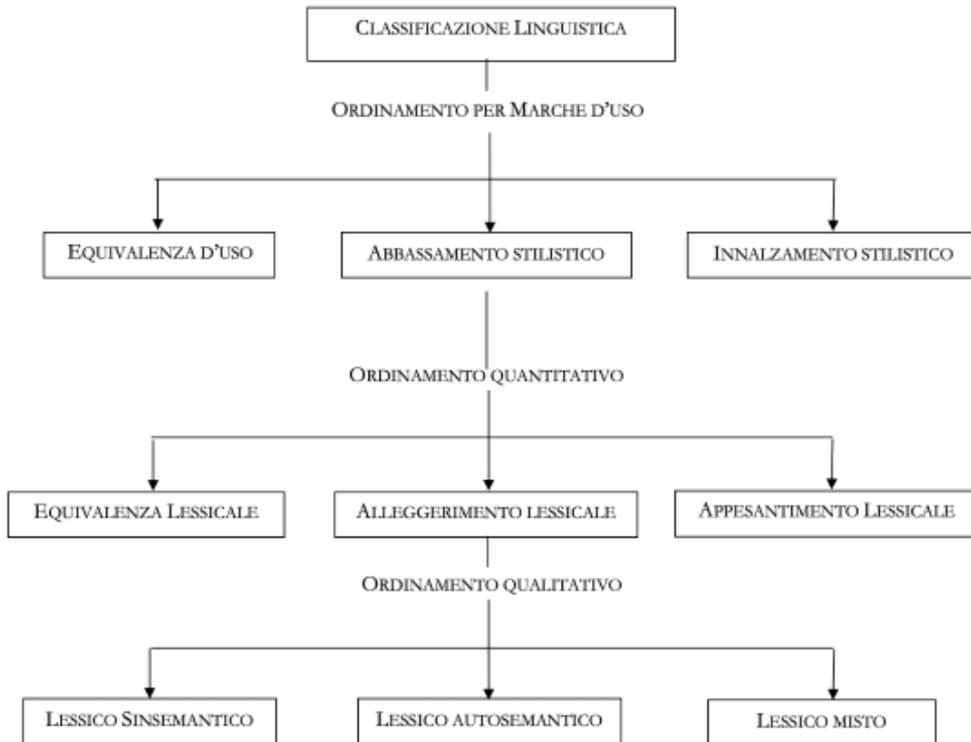


fig. 3. La classificazione linguistica.

La classificazione interpretativa (cfr. fig. 4) esprime infine un punto di vista strettamente critico-ermeneutico frutto della relazione tra il testo e l'interprete (cfr. Gadamer 2014). Riprendendo le categorie di PhiloEditor, EVT e TEI, la classificazione interpretativa si suddivide in due ordinamenti: per causa e per contesto. Le classi all'interno del primo ordinamento sono:

a) *correzione*, nel caso in cui si attribuisca all'intervento l'*intentio* da parte dell'autore di correggere un errore presente in una redazione precedente. Le correzioni possono riguardare ad esempio l'ortografia, la *consecutio temporum*, la reggenza della preposizione, oppure il contenuto del testo, come la correzione di una citazione imprecisa o di un anacronismo;

b) *variazione*, qualora l'intenzione dell'autore sia di variare il testo allo scopo di semplificarlo, evitare ripetizioni, preferire un sinonimo, ridurre passi ridondanti, inserire varianti adiafore, grafiche o interpuntive, ecc.;

c) *introduzione errore*, per tutti quei casi in cui l'autore introduce involontariamente degli errori, ad esempio a causa dell'uso di tecnologie di OCR oppure per ipercorrettismo.

L'ordinamento per contesto riguarda essenzialmente l'argomento e i personaggi che fanno da sfondo alla variante, cioè il punto di vista (POV) e il tema generale che si possono dedurre dal passo integrale. Ad esempio, la trattazione della storia dell'ere-

sia potrebbe essere l'argomento e come POV il narratore o, nel caso in cui la variante sia all'interno di un discorso diretto, il parlante e l'interlocutore.

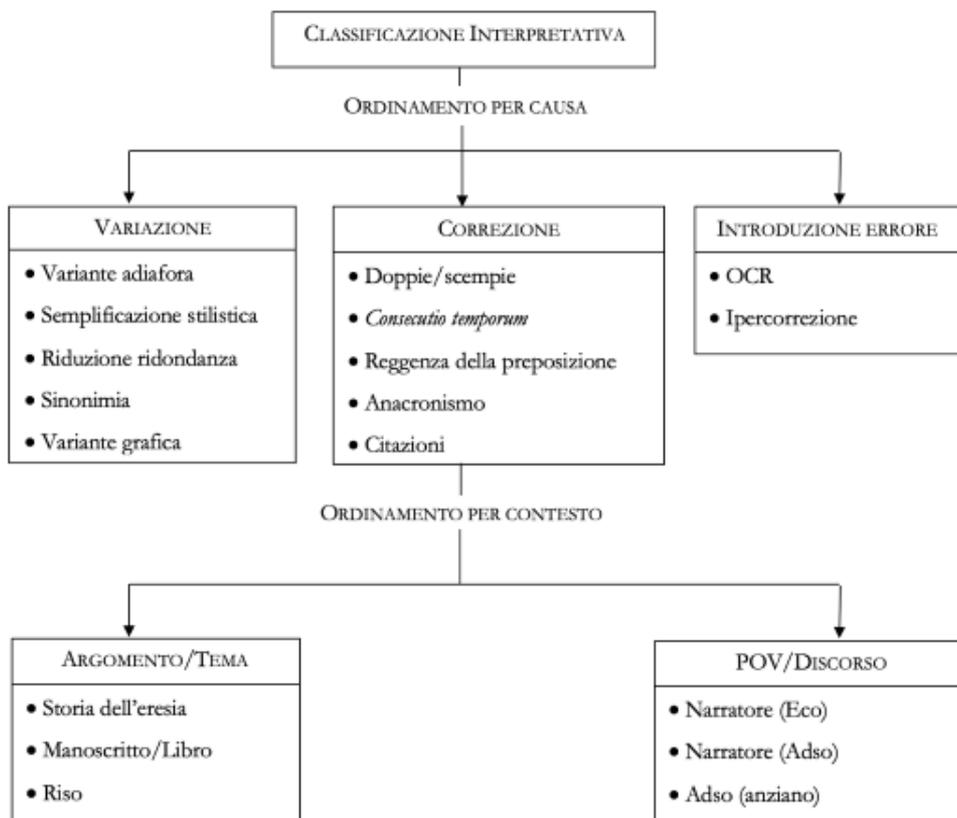


fig. 4. La classificazione interpretativa.

#### 4. *VARIANS IN FABULA: VIOLINI, OPERAI E BALENE*

La prima variante che prendiamo in esame riguarda un passo dello scontro tra Jorge e Guglielmo nel quale il bibliotecario cieco paragona Guglielmo a Francesco d'Assisi e in riferimento al santo cita l'esistenza del violino:

“Sei come il tuo Francesco che de toto corpore fecerat linguam, che teneva sermoni dando spettacoli come i saltimbanchi, che confondeva l'avaro mettendogli in mano monete d'oro, che umiliava la devozione delle suore recitando il *Miserere* invece della predica, che mendicava in francese, e imitava con un pezzo di legno i movimenti di chi suona il violino, che si travestiva da vagabondo per confondere i frati ghiottoni, che si gettava nudo sulla neve...” (Eco 1980: 481).

Nella redazione del 2012 la lezione «e imitava con un pezzo di legno i movimenti di chi suona il violino» viene cancellata. Infatti, violino deriva da *viola*, termine attestato sin dal IX sec., ma il lemma odierno si è affermato solo nel XVI secolo (cfr.

Battaglia 2002: 899) e, dal momento che il romanzo è ambientato nel XIV secolo, Eco percepisce questo passo come anacronistico decidendo perciò di rimuoverlo. Nella storia delle correzioni echiane però questo strumento musicale ha avuto un'alternata fortuna: infatti, nella prima edizione del 1980 vi sono 2 occorrenze di *viola* e 1 di *violino*, mentre nella ristampa del 2010 – precedente all'edizione riveduta e corretta – abbiamo una sola occorrenza sia di *viola*<sup>8</sup> che di *violino*, con l'aggiunta di un'occorrenza di *viella*.<sup>9</sup> Tra una ristampa e l'altra – e più precisamente nella XII edizione del 1983 – «Chi aveva in mano una viola» viene variato in «Chi aveva in mano una viella». La motivazione non è limpida, ma probabilmente Eco intende qui la viella come il vero antecedente del violino, mentre la viola, pur facendo parte della stessa famiglia, rimanderebbe a uno strumento a corda leggermente più grande e quindi non propriamente maneggevole. Ciò che sorprende è che il passo sul violino rimanga invariato fino all'edizione riveduta e corretta quando viene infine cancellato. Queste varianti dimostrano la complessa storia delle correzioni echiane, spesso rapsodiche e scarsamente organiche.

Ritornando alla lezione del violino essa può essere classificata nel seguente modo:

Cancellazione | Equivalenza d'uso – Alleggerimento lessicale > medio – Lessico misto > maggioranza sinsemantica | Correzione > Anacronismo – cx: POV > Jorge/Guglielmo – cx: Argomento > San Francesco.

Dal punto di vista filologico si tratta di una cancellazione, mentre da quello linguistico si tratta di equivalenza d'uso (perché i lemmi cancellati sono tutti marcati ad alta frequenza come vocabolario di base o di uso comune), alleggerimento linguistico (perché vengono cancellate alcune parole) e lessico misto a maggioranza sinsemantica. La causa della variante viene classificata come correzione di anacronismo, mentre il contesto (*cx*) è descritto dal punto di vista (*POV*), il dialogo tra Jorge e Guglielmo, e dall'argomento, il riferimento erudito a San Francesco.

Il secondo esempio ci mostra un'altra lezione cancellata: una rimozione o più propriamente una forma di repressione. A parlare è Guglielmo che intavola una discussione con il suo allievo Adso sulla natura dell'eresia e sul suo ruolo nello scontro tra Papa e Impero:

“[Le magistrature cittadine] appoggiano i valdesi perché affermano che tutti, uomini e donne, piccoli e grandi, possono insegnare e predicare e l'operaio che è discepolo dopo dieci giorni ne cerca un altro di cui diventare maestro...” “E così eliminano la differenza che rende insostituibili i chierici!” (Eco 1980: 207).

La lezione cassata, «e l'operaio che è discepolo dopo dieci giorni ne cerca un altro

---

8 «Dal provenz. *viola*, *viula* (nel 1180), di origine onomat.» (Battaglia 2002: 891).

9 «Dal fr. ant. *ttielle* o *viele* (nel XII sec.)» (Battaglia 2002: 889).

di cui diventare maestro...», dal punto di vista sintattico comporta la cancellazione di una costruzione parasintattica, ma dal punto di vista interpretativo serve a eliminare il nesso operaio-eretico-rivoluzionario che potrebbe essere letto come un'allusione alle brigate rosse e ai nuclei armati terroristici (cfr. Eco/Fagioli 2003: 2-4). Entrando nello specifico, *operaio* deriva etimologicamente dal latino *operarius*, a sua volta da *opĕra* 'lavoro; lavoro a giornata'. Nella Bibbia<sup>10</sup> il termine è usato per indicare i lavoratori agricoli a giornata, o i contadini in genere, e nel romanzo di Eco, in cui i protagonisti sono dei monaci, non può che assumere il significato biblico. Infatti, l'altra sola occorrenza del lemma *operaio* è nella frase «quasi spiavo il lavoro degli operai» (Eco 1980: 281; Eco 2012: 324) che dal contesto è possibile esplicitare in 'vaccari', 'porcai', 'pastori' e 'contadini'. Eco decide di lasciare questa lezione nel 2012 cancellando soltanto quella che poteva favorire l'associazione dei valdesi ai movimenti operai e terroristici degli anni Settanta (come Potere operaio, Autonomia operaia, Avanguardia operaia, Lotta continua, Brigate rosse). La classificazione<sup>11</sup> fa emergere sinteticamente tutto questo attraverso il concetto di "repressione" del *double coding*.<sup>12</sup> Si tratta inoltre di abbassamento stilistico poiché bisogna correttamente intendere la marca d'uso associata ad *operaio*, che non appartiene al "lessico fondamentale" come nel caso di operaio metalmeccanico, ma al "lessico obsoleto" nell'accezione di lavoratore agricolo. Tale repressione segnala la vera intenzione dell'autore dietro questa eliminazione, il tentativo di obliare un rimando fin troppo evidente al terrorismo rosso.

Il terzo e ultimo esempio riguarda invece una sostituzione ed è riconducibile all'attenzione filologica di Eco che – come per il caso dell'anacronismo – cerca di rimanere fedele al dato storico. Nell'edizione dell'Ottanta troviamo infatti «E perché non una balena?» (Eco 1980: 369) che diventa nel Dodici «e perché no il pesce che ha inghiottito Giona» (Eco 2012: 421). L'intervento correttivo si riferisce al passo biblico «Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona» (*Gion*, 2, 1) dove si parla di un grosso pesce e non di una balena come si è poi affermato nell'immaginario iconografico e letterario successivo (ad esempio Astolfo nel ventre della balena nell'*Orlando furioso*). La tassonomia<sup>13</sup> esplicita l'origine della variante (correzione filologica della fonte) e mostra uno dei rari appesantimenti lessicali.

10 Tra gli altri: Sapienza 17:16, Malachia 3:5, Matteo 10:10, Luca 10:7 nella traduzione CEI.

11 Cancellazione | Abbassamento stilistico – Alleggerimento lessicale > rilevante – lessico misto > maggioranza autosemantica | Variazione > Repressione > Double coding – cx: POV > Guglielmo-Adso – cx: Argomento > Storia dell'eresia.

12 Doppia codifica che permette di associare allusivamente un significato a un altro, il quale è comprensibile solo da un lettore critico di secondo livello.

13 Sostituzione | Equivalenza d'uso – Appesantimento lessicale > marginale – Lessico misto > maggioranza autosemantica | Correzione > Fonte – cx: POV > Guglielmo-Adso – cx: Argomento > Omicidio.

## 5. CONCLUSIONI

La tassonomia così com'è stata presentata in questo contributo permette di classificare le varianti annotate secondo molteplici punti di vista, dalla fenomenologia dell'intervento correttorio all'analisi linguistica con le marche d'uso. Classificare diventa inoltre un momento fondamentale per il critico-filologo che può così condividere con la comunità ermeneutica le proprie interpretazioni aprendosi anche al processo di falsificabilità delle ipotesi. La tassonomia rappresenta poi una fase intermedia in vista dello sviluppo di un'ontologia informatica e una base di dati, che associate a un'interfaccia permetteranno una ricerca delle varianti per tipologia, consentendo allo studioso un'interrogazione profonda del *corpus*.

Infine, ciò che la tassonomia nel suo complesso evidenzia è che nel caso di Eco *repetita iuvant*, in quanto nelle varie *ripetizioni* (o meglio cicli di *correzione*), il romanzo ne ha beneficiato certamente in scorrevolezza e leggibilità. Nonostante ciò, è compito del critico letterario e del filologo quello di tener viva la memoria e non abbandonare all'oblio quei passi straordinari che sono stati vittima del *furor* correttorio dell'autore. Passi come quelli rappresentati dal trittico *violino, operaio, balena* che in una sorta di controcanto meritano di esser ripetuti ancora una volta.

## BIBLIOGRAFIA

- Bambaci *et al.* 2019 = Luigi Bambaci / Federico Boschetti / Riccardo Del Gratta, *Qohelet Euporia: a Domain-specific Language for the Encoding of the critical Apparatus*, in «International Journal of Information Science & Technology», 3/5, pp. 26-37.
- Battaglia 2002 = Salvatore Battaglia (a cura di), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET (1. ed. 1961), 21 voll.
- Beccaria 2004 = Gian Luigi Beccaria (a cura di), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino, Einaudi.
- Contini 1982 = Gianfranco Contini, *Come lavorava l'Ariosto*, in Id., *Esercizi di lettura*, Torino, Einaudi, pp. 232-241.
- D'Agata 2021 = Christian D'Agata, *I Nomi della Rosa. Un'analisi testuale informatica delle varianti del Nome della Rosa tra Distant e Close reading*, in Alberto Casadei / Francesca Fedi / Annalisa Nacinovich / Andrea Torre (a cura di), *Letteratura e Scienze*, Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI, Roma, Adi editore, <https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze/> (ultimo accesso 01/02/2022).
- D'Agata 2022 = Christian D'Agata, «*Le varianti della rosa*». *Per un prototipo di edizione digitale del Nome della rosa: interpretazione, didattica, annotazione* in Fabio Ciraci / Giulia Miglietta / Carola Gatto (a cura di), *AIUCD 2022 - Proceedings*, «Quaderni di umanistica digitale», <http://amsacta.unibo.it/6848/> (ultimo accesso 01/02/2022).
- De Mauro 2000 = Tullio De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso* con CD-Rom, Torino, UTET (1. ed. 1999).

- Eco 1980 = Umberto Eco, *Il nome della rosa*, Milano, Bompiani.
- Eco 2012 = Umberto Eco, *Il nome della rosa*, I edizione riveduta e corretta, Milano, Bompiani.
- Eco 2018 = Umberto Eco, *L'innovazione nel seriale*, in Id., *Sugli specchi e altri saggi*, Milano, La nave di Teseo, pp. 152-177.
- Eco/Bono 2011 = Umberto Eco / Maurizio Bono, *Eco: così ho corretto Il nome della rosa*, in «La Repubblica», 05.09.2011.
- Eco/Fagioli 2003 = Umberto Eco / Alessandra Fagioli, *Il romanziere e lo storico*, in «Lettera internazionale: rivista trimestrale europea», 75/1, pp. 2-4.
- Ferretti 2019 = Gian Carlo Ferretti, *Il best seller all'italiana. Fortune e formule del romanzo «di qualità»*, Milano, Ledizioni.
- Gadamer 2014 = Hans Georg Gadamer, *Verità e metodo*, traduzione a cura di Gianni Vattimo, Milano, Bompiani.
- Genette 1997 = Gérard Genette, *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, Torino, Einaudi.
- Italia/Bonsi 2016 = Paola Italia / Claudia Bonsi (a cura di), *Edizioni critiche digitali. Edizioni a confronto*, Roma, Sapienza Università Editrice.
- Maas 1952 = Paul Maas, *Critica del testo*, Traduzione di Nello Martinelli, Firenze, Le Monnier.
- Mugelli et al. 2020 = Gloria Mugelli / Giulia Re / Andrea Taddei, *Annotazione digitale di testi antichi. Lingue antiche e Digital Humanities, tra ricerca e didattica*, in «Umanistica Digitale», 9, pp. 35-60.
- Pischedda 2016 = Bruno Pischedda, *Eco: guida al Nome della rosa*, Roma, Carocci.
- Rosselli Del Turco 2019 = Roberto Rosselli Del Turco, *Designing an Advanced Software Tool for Digital Scholarly Editions*, in «Textual Cultures», 12/2, pp. 91-111.
- Santini 2013 = Wanda Santini, *Le forme della leggibilità: appunti linguistici su Se una notte d'inverno un viaggiatore e Il nome della rosa*, in Rocco Capozzi (a cura di), *Tra Eco e Calvino. Relazioni rizomatiche*, Milano, EM Publishers, pp. 170-197.
- Tei Consortium 2021 = Tei Consortium (a cura di), *TEI P5: Guidelines for Electronic Text Encoding and Interchange*, Version 4.3.0, Text Encoding Initiative Consortium.